

Primo caso di Aids attraverso rapporti orali

Un uomo avrebbe contratto l'Aids da un rapporto di sesso orale con una prostituta: si tratta del primo caso del genere di cui si abbia notizia nella letteratura scientifica. Il caso del sessantenne paziente del New England è illustrato sull'ultimo numero della rivista scientifica «New England Journal of Medicine» da due medici dell'istituto Lahey di Boston: «Spero che il messaggio venga recepito soprattutto dai più giovani, secondo i quali è sufficiente evitare il contatto genitale diretto per annullare il rischio dell'Aids», ha detto il dottor Peter Spitzer. L'uomo, sposato da trent'anni, era diventato impotente in seguito al diabete, e ha riferito che da molti anni non aveva contatti sessuali con la moglie; l'unico rapporto che avrebbe potuto contagiare era quello, che risaleva ad anni recenti, con una prostituta tossicomane, «felicitosa» e «cunnilingus». Secondo i medici, il virus era probabilmente presente nelle secrezioni vaginali della donna, oppure nella sua saliva; l'uomo era evidentemente affetto da microlesioni alla bocca, attraverso le quali il virus è penetrato nel suo organismo; anche il sesso orale, quindi, va considerato un possibile veicolo della malattia.

Gran Bretagna 100mila morti all'anno per il fumo

Agghiacciante il bilancio delle vittime della nicotina in Gran Bretagna: secondo uno studio della fondazione per la prevenzione dei tumori, in un anno muoiono in seguito all'assunzione di nicotina tante persone quante ne morirebbero se ogni giorno precipitasse un Boeing 747. Il presidente del Fondo, Sir Walter Bodmer, ha reso noto che circa 100.000 britannici muoiono ogni anno per malattie causate dal fumo, soprattutto cancro ai polmoni e disturbi cardiaci. Entro la fine del secolo in tutto il mondo altri 50 milioni di persone troveranno la morte a causa del tabacco. Le statistiche dell'istituto britannico sono basate su di che tengono conto dell'età, del sesso, dell'ambiente di lavoro e del numero di sigarette fumate quotidianamente dai soggetti presi in esame. Secondo l'organismo siate per l'educazione sanitaria, nel Regno Unito il 20 per cento dei giovani che hanno meno di 16 anni sono fumatori, mentre il 60 per cento hanno fumato almeno una volta o due.

Alto Adige Enorme danno ai boschi causa siccità

Nel 1988 è stato registrato in Alto Adige un aumento del 49 per cento dei danni subiti dal patrimonio boschivo, mentre nel resto delle regioni alpine i danni sono diminuiti: dal meno 13 per cento registrato in Svizzera, al -4,4 per cento della Baviera, al -2 per cento del Trentino. I dati sono stati resi noti dall'assessorato provinciale all'agricoltura e foreste in occasione della presentazione dell'annuale rapporto sullo stato dei boschi in Alto Adige. Secondo quanto si afferma nella pubblicazione, l'aumento dei danni è dovuto in gran parte alla favorevole andamento climatico, ma anche ad alterazioni quantitative del bilancio idrico causate da «piete da sci, impianti di risalita, derivazioni di corsi d'acqua per impianti di produzione di neve artificiale o di energia elettrica». Nella pubblicazione si afferma inoltre che nel futuro «l'abete bianco» e certe latifoglie spontanee rischiano di scomparire dal consorzio boschivo di alcune zone dell'Alto Adige a causa dell'aumento della siccità. «Interessi particolaristici (associazioni venatorie ed ecologiste) - vi si afferma - anziché propugnare un giusto equilibrio dell'ecosistema si preoccupano soltanto della salvaguardia del già cospicuo patrimonio faunistico-venatorio».

In Francia campagna preventiva contro i reumatismi

Valentina e Valentino mentre abbandonano il bastone e corrono allegri in un campo fiorito tenendosi per mano. Gli inimitabili uccellini si occupano di portare lontano, chiuso tra il becco, il bastone divenuto inutile. Sei bambini su diecimila soffrono di artrite cronica con conseguente handicap grave. Per artrosi, tendiniti, artrosi alla colonna vertebrale, nevralgie, reumatismi e artrosi che affliggono la nostra società in percentuale preoccupante. Una campagna di prevenzione è stata iniziata in Francia con la proposta di nuove terapie e lo slogan: «Ad ogni età i reumatismi flagello sociale, ad iniziativa dei comitati dipartimentali per l'educazione della salute. Il disegno Peynet l'ha realizzato e per maggiormente pubblicizzare la campagna sono stati istituiti premi per le didascalie».

GABRIELLA MECUCCI



Senza di loro la Terra sarebbe inabitabile ma noi continuiamo a perseguitarli. E allora c'è un moto di rivolta: alla nostra intolleranza rispondono con l'estinzione

Fine degli insetti È per protesta

Perseguitati. Sì, sono dei veri e propri perseguitati. Odiati, calpestati, distrutti, gli insetti sono tanto indispensabili quanto indesiderati. Pasolini preferiva una lucciola a tutta la Montedison, ma noi non siamo in grado nemmeno di valutare l'utilità dell'antipatica zanzara. E loro, questi animaletti piccoli piccoli, si vendicano di tanta disattenzione. Si vendicano estinguendosi.

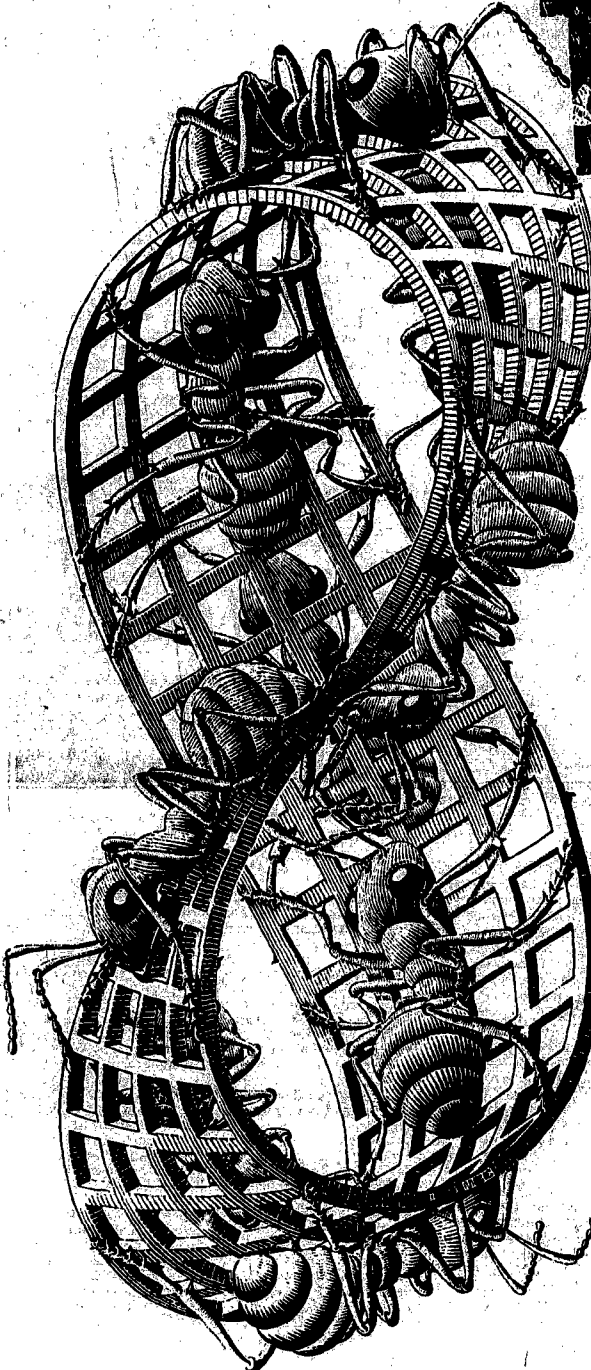
MIRELLA DELFINI

■ Inutile fingere: se un giorno ci diranno che le zanzare, le mosche, pulci, le cimici e magari anche le zecche si sono estinte, pochi piangeranno. Quasi tutti anzi si augureranno che facciano la stessa fine le tarme, gli acari, i tarli, la cocciniglia, la mosca tze-tze, la mosca olearia, la dorfara delle patate e una quantità di altri devastatori, per non parlare delle locuste, dato che molti se le mangiano. Invece gli ecologi affermano che nessuna specie si deve estinguere per colpa nostra, e non soltanto la balena o la tigre, ma anche il più odioso dei parassiti. Perché?

Non è semplice spiegare il motivo per cui tutti, proprio tutti gli insetti devono essere salvati. Il genetista inglese J.B.S. Haldane, che fu un maestro della divulgazione scientifica, a un tale che gli domandava a che servissero le zanzare disse: «E tu, a che servi?». Possiamo supporre che nemmeno lui lo sapesse tanto bene. Oltre a considerare la loro validità come alimento per altri animali, Haldane le difendeva per principio. Abitano questo pianeta da centinaia di milioni di anni, quindi hanno il diritto di restare.

Non che le zanzare siano minacciate, anzi. I pesticidi hanno sterminato buona parte dei loro nemici naturali, come le libellule, molti insetti acquatici e perfino le rondini che non danno fastidio a nessuno e sono capaci di mangiarsene a miliardi. Quando non c'è il gatto, si dice, i topi ballano. E le maledette non solo danzano, ma fanno dai duecento ai trecento figli ognuna. Se non si mantengono gli equilibri, chi ha la meglio è il più svelto a riprodursi.

Ecco, sembra che il punto sia proprio questo: l'equilibrio. L'estinzione fa parte dell'evoluzione, ma l'uomo ha sbalato ogni regola e negli ultimi decenni è stato mille volte più distruttivo della Natura, che elimina solamente chi è meno adatto a superare le difficoltà dell'esistenza. Lei seleziona, noi cancelliamo alla cieca. In dicembre, durante la Conferenza sull'Am-



cavallette, molte larve di coleotteri e di farfalle, e perfino certi grossi ragni come le migali vengono mangiati dagli abitanti di quattro continenti. Se scomparissero, molte popolazioni sarebbero ridotte alla fame, o costrette a rinunciare alle sole proteine di cui possono disporre.

Le formiche, contrariamente a quanto si crede, possono proteggere le foreste. Il professor Mario Pavan, direttore dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, ha salvato parecchie specie di conifere con l'aiuto della *Formica rufa*, che sconfigge la terribile processionaria (un bruco impossibile perfino da toccare perché «spara» sostanze fortemente irritanti). Si calcola che nelle Alpi e nelle Prealpi italiane ci siano un milione di nidi della *rufa*, con 300 miliardi circa di individui che spazzano via più di 14 mila tonnellate di insetti l'anno. Come ringraziamento la Regione Lombardia ha dichiarato questa formica «specie protetta». In teoria la *rufa*, se viene disturbata o aggredita, potrebbe ripetersi all'organizzazione internazionale per la lotta biologica contro gli animali nocivi (Oib). È un'ausiliaria dell'uomo e merita ogni rispetto.

Una lunga lista di insetti minacciati di estinzione, o già scomparsi, è stata portata l'anno scorso al XV congresso di Entomologia (v. articolo di Giuseppe M. Carpaneto su *L'Unità* del 2 luglio 1988). Il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo ha lanciato un serio allarme: entro il Duemila metà delle specie oggi esistenti sarà cancellata dalla faccia del pianeta (escluso le zanzare, s'intende), colpa dei pesticidi, ma anche della distruzione delle foreste che procede al ritmo di 113 milioni di ettari l'anno.

È uscito recentemente un *Libro Rosso Inglese* che fa il punto sulla situazione in Gran Bretagna. La prima cosa che si impara è che in quel paese la gente fa troppi barbecue, ovvero distrugge enormi quantità di alberi soprattutto per le «grigliate». Senza boschi, molti insetti non possono sopravvivere, e in più ci sono le piogge acide: tutti i veleni che versiamo nelle ac-

que e nell'atmosfera. In Inghilterra esisteva già uno statuto che vietava di uccidere e commerciare 14 specie di insetti: una libellula, una cavalletta, due grilli, quattro farfalle, cinque falene e un coleottero.

Ora la lista aumenta. Ma come si fa in pratica a capire se l'insetto che acchiappi è protetto o no, se ha minaccia di estinguersi o se ha congeneri in abbondanza? Bisogna pure catturarlo, per saperlo e portarlo a qualcuno che lo riconosca, o studiarlo sopra tanto da riconoscerlo. E lui nel frattempo può morire. Così gli Inglese consigliano di non catturarli affatto. Ma resta sempre il dubbio che siano specie nocive.

Il Giappone ha avuto l'idea di utilizzare vecchie risaie abbandonate come riserve per libellule, e altri innumerevoli piccoli zoo dovrebbero essere costruiti per servire da banca dati, ma in realtà nessuno se ne preoccupa. Si grida aiuto per i koala, ed è più che giusto, ma degli insetti che sono essenziali per la nostra esistenza chi si preoccupa? E che fare con le lucciocche che vanno scomparendo? Ne abbiamo uccise a milioni per carpirgli il segreto della luce fredda, e l'inquinamento ha reso loro sempre più difficile la vita accanto a noi. Eppure è triste pensare a un futuro in cui le notti di primavera e d'estate saranno prive di queste meravigliose stelline danzanti. Se un giorno ci abbandonassero, sarebbe un po' come se in cielo si spegnessero gli astri. «Io - diceva Pier Paolo Pasolini in un suo famoso articolo - darei tutta la Montedison, ancorché multinazionale, per una sola lucciocca. Ma è quasi impossibile per loro, e per tutta la piccola gente che ha abitato questo pianeta prima che lo rovinassimo, continuare a vivere in condizioni tanto dure».

L'estinzione assomiglia a una silenziosa protesta. È un modo per uscire. Come se noi, stufi di vedere che tutto va alla rovescia, decidessimo «fermare il mondo e farci scendere». Il problema è che una volta accesi loro, gli invertebrati, il mondo si fermerebbe sul serio. E dovremmo scendere anche noi.

Per rilassarti indossi abiti di lino

■ È la fibra più antica del mondo, è morbida e resistente e viene impiegata nell'abbigliamento, nella biancheria e nei tessuti di arredamento. Si ricava dal «Linum usitatissimum», un arbusto dai fiori azzurri nato, si dice, migliaia di anni fa nella valle del Nilo. Da sempre se ne conoscono le proprietà rinfrescanti e benefiche per la pelle ma per la prima volta se ne è avuta una conferma scientifica. Anzi, sulla base di ricerche effettuate presso laboratori universitari, il Centro Tutela Lino sostiene che si tratta non solo del «tessuto che risponde meglio alle esigenze dell'epidermide», ma anche di quello «più idoneo a salvaguardare il benessere fisico e psicologico dell'individuo».

Ma parliamo subito dai risultati della ricerca condotta dalla dottoressa Maria Monica Polenghi dell'Istituto di Clinica Dermatologica II dell'Università di Milano: dopo tre anni di studi ed esperimenti

è altamente assorbente, utilissimo per battere l'eccesso di sudorazione. Ha proprietà antiallergiche e serve persino come rilassante. Non è un nuovo, straordinario farmaco. È solo un tessuto fra i più antichi e i più celebrati: è il lino. È questo il risultato di una ricerca svolta dalla dottoressa Maria Monica

Polenghi, dell'Istituto di Clinica dermatologica dell'Università di Milano. Secondo questo documentato studio, con esperimenti su un campione di 134 individui, le nostre nonne avevano ragione quando preparavano per la nipote prediletta un ricco corredo a base di lenzuola e asciugamani di lino.

RITA PROTO

Ma non basta. Un'altra serie piuttosto insolita di esperimenti ha cercato di valutare gli effetti di questa fibra sul benessere psicofisico, tenendo conto sia di condizioni oggettive ambientali che di variabili soggettive: «La cute - afferma la dottoressa Maria Monica Polenghi - si presta con notevole immediatezza a tale studio, in quanto «specchio nel visibile» sia della tolleranza fisica di una sostanza, mediata dall'attività del sistema immunitario, sia dell'accettazione e rispondenza psicologica della fibra sulla pelle, mediata dal tatto e dal

sistema nervoso vegetativo». A questo proposito sono stati rilevati, con strumenti di tipo biofeedback, tre parametri neurofisiologici cutanei sottoposti al controllo del sistema nervoso vegetativo (la temperatura, la resistenza elettrica cutanea e la tensione muscolare) in 60 soggetti che indossavano prima tute di lino e poi di altra fibra, sia in condizioni di riposo che dopo sforzo fisico. Sono stati anche somministrati test psicometrici e un questionario con domande specifiche sulle sensazioni provocate dal lino. L'esperimento ha dimo-

strato che i primi due parametri diminuiscono quando si indossano tute di lino e risulta più bassa anche la tensione muscolare, che viene indicata come «direttamente proporzionale al grado di ansietà». Secondo i ricercatori, quindi, il lino è una fibra in grado di favorire il rilassamento e, in base ai questionari, risulta particolarmente gradevole al tatto per la sua levigatezza. C'è poi quella sensazione di fresco che sentiamo a contatto con un tessuto di lino, dovuta proprio alla sua struttura che favorisce il fluire del calore dalla

cute alla fibra. Ma sembra anche che dormire tra lenzuola di lino faciliti un buon riposo e un risveglio più piacevole: lo rilevano i risultati di un esperimento condotto da Gabriele Cortili e Franco Saibene, fisiologi del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Milano. Vediamo di cosa si tratta: dodici soggetti in età compresa tra 23 e 30 anni hanno dormito, per cinque notti consecutive, in camere climatizzate in cui il letto era stato preparato alternativamente (e a loro insaputa) con lenzuola di lino e di cotone. Dall'analisi dei dati ottenuti attraverso l'elettroencefalogramma, la registrazione dei movimenti oculari, dei cambiamenti di posizione e di altre variabili e dalle risposte a questionari che esaminavano il rapporto dei soggetti con il sonno, è risultato che il tempo totale di sonno e il tempo di sonno Rem (nel corso del quale si sogna) sono in media più lunghi quando si dorme tra lenzuola di lino. A risentire positivamente sarebbe anche l'umore, decisamente migliore rispetto a quello di chi ha dormito in lenzuola di cotone. Gli stessi ricercatori affermano però che questi risultati andrebbero confermati su un campione più numeroso e differenziato.

Un invito alla prudenza che non si può non ascoltare, anche se il problema non è solo «quantitativo»: quando si passa da variabili fisiologiche come tensione muscolare e «movimenti oculari» a strati psicologici come «ansietà» o «umore», il discorso si fa inevitabilmente più complesso. Ci auguriamo che ulteriori studi possano approfondire questi aspetti... chissà che dormire tra lenzuola di lino non possa aiutare tutti coloro che soffrono di insonnia o malumore, costretti finora a ingurgitare psicofarmaci o ad affrontare psicoterapie «interminabili».